

UN DI PIU'DI MISERICORDIA

Accostarsi al mistero della sofferenza

Martedì 26 novembre 2019

Vuoi guarire! Gesù e i malati

Don Nunzio Currao,

Assistente pastorale e docente di teologia presso l'Università Cattolica del Sacro

Il centro e il vertice della rivelazione biblica è la persona di Gesù di Nazareth. La sua presenza, il suo atteggiamento, le sue opere fondamentali e la stessa missione continuatrice della Chiesa sono fondamentali per una retta impostazione della pastorale nel mondo della salute.

Il mistero dell'Incarnazione

La preferenza di Gesù per i malati ha il suo fondamento nel mistero dell'Incarnazione, espressione visibile dell'amore del Padre. Infatti,

«nella persona e nell'azione di Cristo, Dio si avvicina a chi soffre e ne redime la sofferenza». (NOTA CEI, 14.)

Incarnandosi, Gesù assume la nostra condizione, solidarizzando con tutta la situazione umana per liberarla dalla tirannia del male. Questo Egli può farlo perché

«pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce». (Cfr. Fil, 2,6-8)

Gesù è venuto per liberarci, annunciando e mostrando in gesti e parole l'amore potente di Dio nei nostri riguardi.

Giovanni, nel Prologo del suo Vangelo, riassume in una sola frase tutta la profondità del mistero dell'Incarnazione. Egli scrive:

«E il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi, e noi vedemmo la sua gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità». (Cfr. 1,14).

Per Giovanni, nel concepimento e nella nascita di Gesù si attua l'Incarnazione del Verbo eterno, consustanziale al Padre.

La Chiesa in virtù di questo evento continua ad annunciare il Cristo della storia perché i cristiani abbiano questa certezza: che la loro fede affonda le radici non nella fantasia, non nell'illusione, non nel fideismo esaltato, ma in un uomo veramente vissuto, datato nel tempo e nella storia, localizzato nella sua terra e che ha dichiarato di essere Dio e ne ha fornito le garanzie. Il fatto che Dio nel Cristo sia venuto tra noi, che stabilisca la sua dimora tra noi, che si sia "localizzato" e sia entrato nel tempo con tutte le conseguenze esistenziali che ciò implica, illumina il tempo e lo spazio di ogni uomo.

Ci domandiamo che tipo di uomo è il Figlio Unigenito di Dio.

«E' un uomo vero, una creatura di carne. Gesù Cristo è Dio e uomo, vero uomo e vero Dio. Sia che si occupi di un malato o che risusciti un morto o che gridi la sua sete ecc. è sempre Dio che parla e agisce, ma sempre con le reazioni di una carne e di un cuore d'uomo». (ALBERTON, M., *Solitudine e presenza*, Elle Di Ci, 1979, p.121)

L'Incarnazione del Figlio di Dio è il centro dell'evoluzione dell'uomo e del mondo. Il Verbo si è fatto carne:

- nel senso che è venuto sulla terra rivestendo un'umanità uguale alla nostra. "Carne" non significa soltanto il corpo dell'uomo, ma indica l'uomo tutto intero, corpo e anima, considerato soprattutto nella sua debolezza inerente alla sua qualità di essere destinato alla corruzione. La carne quindi è chiamata a divenire il centro dell'incontro tra Dio (malato) e Dio, come è stata il luogo di incontro di Dio e dell'uomo in Cristo;

- perché la vita-luce sia veramente vicina in un Cristo palpabile con mani umane (Cfr. 1 Gv 1,1) e perché gli uomini possano, attraverso la carne, comunicare con la vita del Verbo. Nella, citata lettera ai Filippesi 2,5-11, San Paolo mostra la rivelazione più profonda della realtà dell'incarnazione: Gesù entra nel mondo con l'atteggiamento spirituale di porsi al nostro livello, di essere un uomo come noi e renderci figli di Dio come lo era e lo è Lui.

Giovanni Paolo II nella sua Lettera Apostolica *Tertio millennio adveniente*, richiamandosi a un passo della GS così scrive:

«Egli (Gesù Cristo) "svela... pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione" (GS, 22). Gli mostra questa vocazione rivelando il mistero del Padre e del suo amore. "Immagine del Dio invisibile", Cristo è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio deformata dal peccato. Nella sua natura umana, immune da ogni peccato ed assunta nella Persona divina del Verbo, la natura comune ad ogni essere umano viene elevata ad altissima dignità: "Con l'Incarnazione del Figlio di Dio sí è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato" (GS, 22)». (GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Tertio millennio adveniente*, 4.)

Paolo caratterizza il momento dell'Incarnazione come un annientamento, una spogliazione, come il fatto 'di "svuotarsi", di iniziare a vivere nell'esistenza umana con tutta la sua tragicità.

In seguito alla "*kenosi*", Gesù condivide con noi la nostra esistenza di carne, cioè la nostra condizione. Questo mistero della "*kenosi*" ci rivela che Cristo è venuto a raggiungerci nella nostra miseria; noi possiamo con Lui, in questa miseria, realizzare la nostra salvezza.

L'insolito accordo che regna tra la volontà del Padre, quella del Figlio e dei suoi uccisori, la tacita innocenza del Cristo abbandonato che si offre per i peccati altrui e la sua vittoria al di là della morte non possono non ricondurci alla figura del "Servo di Jahvè" descritta dal profeta Isaia. La Chiesa primitiva investigando le Scritture si è accorta del parallelismo tra Cristo e il "Servo di Jahvè".

Nei Carmi del "Servo di Jahvè" (Cfr. Isaia 42,1-8; 49,1-9; 50,4-11; 52,13-53,12).

Il futuro Messia è presentato come un inviato da Dio per annunciare, per liberare, per guarire con le sue ferite quelle dell'umanità.

La Sacra Scrittura usa anche altre immagini in riferimento alla venuta del Messia, però le analogie anticipatrici dell'Antico Testamento non sono che pallide ombre al confronto della sfolgorante gloria della piena rivelazione di Cristo, «tutte cose queste che sono ombra delle future; ma la realtà invece è Cristo» (Col 2,17).

In un testo di Isaia (cap. 61,1-3) così viene presentato il futuro Messia:

«*Lo Spinto del Signore è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore, un giorno di vendetta per il nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto*».

Che questo testo si riferisca al futuro Messia lo dice Gesù stesso, nel Vangelo di Luca. Gesù, in giorno di sabato entra nella sinagoga e si alza a leggere. Gli viene consegnato il rotolo del profeta Isaia con il passo sopra citato, lo proclama e poi commenta: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi" (Le 4,21).

La vita e la missione di Gesù

Quando si esaminano la vita e la missione di Gesù si constatano due fatti molto importanti.

Il primo è la preoccupazione fondamentale che Egli ha per quanti si trovano nella malattia e nella afflizione. Ciò appare chiaramente all'inizio del Vangelo dove si dice che Gesù:

«andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo» (Cfr. Mt, 4,23).

Il secondo, invece, riguarda l'azione messianica di Gesù e la sua identità.

Gesù si auto presenta come colui che è stato mandato a guarire, a risuscitare, ad annunciare. Ai discepoli di Giovanni che gli domandano se egli sia il Messia, risponde:

«Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella. E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me» (Mt, 11,4-6; Lc, 7,22-23)

Questa risposta di Gesù fa eco a due testi di Isaia (29,18; 35,5 ss), nei quali il Messia è presentato come colui che opererà a favore della liberazione degli uomini.

San Giovanni presenta molto spesso Gesù come "Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo". Il simbolo dell'Agnello è presente sia nel quarto Vangelo che nell'Apocalisse: egli fonde in un'unica realtà l'immagine dell'agnello pasquale, simbolo della redenzione di Israele, e l'immagine del servo di Dio (Cfr. Is 53) che porta il peccato del mondo e si offre come Agnello di espiazione.

Quante volte, poi, Gesù stesso si presenta come medico, inviato per guarire gli ammalati; come colui che ha ricevuto il potere di perdonare i peccati; che è venuto a portare la vita agli uomini; che marcia verso la sua "ora": l'ora della croce, nella quale realizzerà la salvezza degli uomini e concluderà col Padre la nuova ed eterna alleanza.

Con Alberton possiamo dire che Cristo:

«ha accettato così bene i vincoli dell'uomo terreno, si è posto al nostro livello, fino al punto che è stato ritenuto semplicemente un uomo. Avendo fatto questa scelta e compiuto questa rinuncia ne ha assunto tutte le conseguenze fino all'ultima, la morte. Secondo la Sacra Scrittura il mistero dell'Incarnazione non è né un mistero di disapprovazione, né un mistero di umiliazione: è prima di tutto un atto di amore misericordioso di Dio che vuole avvicinarsi a noi e stabilire con noi un misterioso reciproco scambio. Gesù si rende solidale con la nostra miseria per associarci alla santità» (ALBERTON, M., *Un sacramento per i malati*, Dehoniane, Bologna, 1978, p.46).

C'è un nesso inscindibile che lega l'Incarnazione e la Redenzione. Infatti,

«il Figlio di Dio si è fatto uomo, assumendo un corpo e un'anima nel grembo della Vergine, proprio per questo: per fare di sé il perfetto sacrificio redentore. La religione dell'Incarnazione è la religione della Redenzione del mondo attraverso il sacrificio di Cristo, in cui è contenuta la vittoria sul male, sul peccato e sulla stessa morte. Cristo, accettando la morte sulla croce, contemporaneamente manifesta e dà la vita, poiché risorge e 'la morte non ha più alcun potere su di lui» (Tertio millennio adveniente, 7)

Le guarigioni

Gesù Cristo, inviato dal Padre come "medico dei corpi e delle anime" ha realizzato la sua missione non solo annunciando il Vangelo del Regno e servendo i malati fino al dono della sua vita, ma anche manifestandone la venuta nella storia attraverso gesti di amore come le guarigioni e i miracoli, finalizzati alla liberazione e promozione integrale dell'uomo.

Nella problematica esistenziale dell'uomo ricreato nel Cristo e già introdotto nell'amicizia divina, le guarigioni ed i miracoli di Cristo rivestono un interesse particolare.

Si legge nella *Sacrosanctum Concilium*

«Dio... mandò il suo Figlio, Verbo fatto carne, unto di Spirito Santo, ad annunciare la buona novella ai poveri, a risanare i cuori affranti, "medico di carne e di spirito" Mediatore tra Dio e gli uomini» (SC 5-6)

Le guarigioni si collocano nel cuore stesso della missione di Cristo. La storia della salvezza è formata essenzialmente di «eventi e parole intimamente connessi» soprattutto nell'opera e nei gesti di Cristo (Cfr. DV, 2).

Il Vangelo precisa che Cristo percorreva tutta la Galilea insegnando e curando ogni infermità e sofferenza...; la folla ne era anunziata ed esclamava:

«ha fatto bene ogni cosa: ha dato l'udito ai sordi, la parola ai muti» (Mc 7,37).

A proposito delle guarigioni, scrive Padre Vendrame:

«Circa un quinto dei vangeli tratta delle guarigioni operate da Lui e riporta riflessioni fatte in occasioni di queste stesse guarigioni. Dai 3.779 versetti dei vangeli, 727 si riferiscono specificatamente alla guarigione di malattie fisiche e mentali e alla risurrezione di morti. Troviamo inoltre altri 31 riferimenti generali ai miracoli che includono guarigioni. Gesù fu riconosciuto come un grande guaritore; fu venerato con il titolo di medico, non solo delle anime» (VENDRAME, C., *La guarigione dei malati come parte integrante dell'evangelizzazione* in Camillianum, (1991), 3, p. 30).

Si nota, allora, come nella prassi di Gesù (intendendo per "prassi" la corrispondenza fra le sue parole e i suoi gesti) gli infermi non occupano un posto secondario; i segni della venuta del Regno, della sua irruzione nel mondo sono che gli infermi sono curati e che ai poveri è annunciata la buona novella (Cfr. Lc, 7,18-22). Anzi, nel vangelo appare espressamente la stretta relazione che esiste tra la missione di evangelizzare e il potere di guarire gli infermi. Quando deve affidare la Missione ai Dodici Luca ci riferisce che Gesù «chiamò a sé i Dodici e diede loro il potere e autorità su tutti i demoni e di curare le malattie. E li mandò ad annunziare il Regno di Dio e a guarire gli infermi» (Cfr. Lc, 9,1-6).

Quale portata e quale significato hanno le guarigioni?

Le guarigioni operate da Gesù hanno un valore di "segno": la guarigione è un segno messianico associato all'annuncio del Regno.

«Il miracolo è visibilmente legato alla persona di Gesù, accreditato in forza dei suoi miracoli come inviato di Dio. Domina la funzione di attestazione» (LATOURELLE, R. *Miracoli di Gesù. Teologia del miracolo*, Cittadella, Assisi, 1987, p.29).

Attraverso le guarigioni e i miracoli Gesù ci dimostra che il Regno è vicino. Esso si annuncia come una buona notizia per i poveri, i disprezzati, i peccatori, i sofferenti. Tale indole di "segno" è costante nel Vangelo: quando Gesù espelle i demoni, il segno è quello della sua vittoria su satana (Me 1,23; Lc 8,2); quando moltiplica i pani, (Gv 6), lo fa per anticiparci l'idea del vero pane: «io sono il pane vivo, disceso dal cielo» (Gv 6,51); quando guarisce i ciechi, è per indicare che egli è la luce che illumina (Gv 9,1); facendo risorgere Lazzaro (Gv 11), afferma di essere la risurrezione e la vita.

I miracoli e le guarigioni che Gesù compie sono allo stesso tempo:

- **segni della potenza di Dio**; manifestazione della potenza divina. Per San Giovanni infatti, i miracoli sono epifanie del Dio salvatore, espressioni dell'efficacia della sua parola di salvezza. Così anche per gli altri evangelisti;
- **manifestazione dell'amore di Dio**, della sua carità attiva e compassionevole, che si china su ogni miseria. In Lui, «sono apparsi la bontà di Dio nostro salvatore e il suo amore per gli uomini» (Tt 3,4). Dio è amore; e questo amore, in Cristo assume forma umana, cuore umano, linguaggio umano per raggiungere l'uomo al livello della sua miseria e rendergli percepibile l'intensità dell'amore divino.

Possiamo dire che i miracoli e le guarigioni sono opere di potenza a servizio dell'amore. In essi la fede svolge ruolo di mediazione rispetto alla potenza del Regno che si esercita in Gesù. Questa fede presenta le seguenti componenti:

«è una fiducia attiva che supera gli ostacoli per arrivare a Gesù; è una fede che esprime il desiderio o anche la volontà di guarire; è una fede che si esprime mediante la preghiera, in una richiesta supplichevole. Questa fede si basa sulla certezza che in Gesù è all'opera una potenza di salvezza, collegata alla sua persona: bisogna aver fede nel potere di guarire che Gesù possiede» (LATOURELLE, R., o.c., p. 328).

Dobbiamo anche sottolineare come miracoli e guarigioni sono parte integrante dell'evangelizzazione. Scrive a questo proposito Padre Vendrame:

«La guarigione dei malati è parte integrante della missione e azione dell'inviato del Padre, perché tutti abbiano vita e l'abbiano in abbondanza (Gv 1 0,1 0). La semplice parola, accolta con fede, opera meraviglie... Ma oltre questa terapia normale della forza trasformante della Parola, Gesù realizzò guarigioni istantanee che attirarono fortemente l'attenzione del popolo per la presenza viva e concreta della salvezza di Dio in mezzo a loro. Prima di essere segni, le guarigioni erano in se stesse espressioni vive di queste realtà. Fanno parte del regno di Dio che si instaura con forza (dynamis); sono l'irradiazione dell'amore misericordioso del nostro Dio che ci viene a visitare; manifestano il mistero della persona di Cristo, che a sua volta è la rivelazione del Padre che è Amore. Esiste una inter-azione fra la parola e i fatti, ambedue parti essenziali della rivelazione di Dio, del suo piano di salvezza, della proclamazione del suo regno, dell'evangelizzazione... I miracoli, le guarigioni miracolose, non solo segni o richiami che lasciano il posto all'evangelizzazione, ma parte integrante dell'evangelizzazione» (VENDRAME, C., *La guarigione dei malati... o.c.*, p. 33).

Oltre ad essere segni dell'avvento del regno messianico i miracoli e le guarigioni sono:

- **Segni di missione divina.** Sono gesti di Dio che attestano l'autenticità di una missione affidata a Gesù. Più volte viene intimato a Gesù di fornire dei segni che giustificano le sue azioni e le sue pretese di inviato da Dio. I miracoli compiuti da Gesù hanno una funzione dimostrativa: ciò viene messo in risalto soprattutto nel Vangelo di Giovanni: «Alla vista dei segni di Gesù, molti Giudei credettero in Lui» (Gv 2,23).

«Nel Vangelo di Giovanni emerge con chiarezza il simbolismo dei gesti di Cristo. I miracoli di Cristo non solo autenticano la sua missione (funzione giuridica o di attestazione), ma ne manifestano la natura profonda» (LATOURELLE, R., *o.c.*, p. 394).

- **Rivelazione del mistero trinitario.** Le opere di Cristo sono ad un tempo le sue opere (Gv 5,36; 7,21) e le opere del Padre (Gv 9,3-4). «Come il Padre risuscita i morti e li restituisce alla vita, così il Figlio dona la vita a chi vuole» (Gv 5,21).

- **Simboli dell'economia sacramentaria.** Infatti, il sacramento *«non solo esso accompagna la parola di cui si fa autenticatore, ma è esso stesso rivelazione, luce, Vangelo, messaggio, parola. Decifra e insieme raffigura la realtà del mistero»* (Ivi, p. 392-393).

I miracoli di Gesù ci rivelano il mistero profondo della sua persona, della sua missione e dell'economia di grazia che egli inaugura con i sacramenti.

- **Segni della trasformazione del mondo dei tempi ultimi.** Il miracolo, *«è il segno prefigurativo della trasformazioni che devono operarsi, alla fine dei tempi, nel corpo umano e nell'universo fisico. La redenzione infatti deve rinnovare tutto ciò che è stato contaminato dal peccato»* (Ivi, p. 496).

Il corpo risorto e glorificato di Cristo, il corpo di Maria associato alla sua gloria, significano che il Signore: «trasfigurerà il nostro corpo di miseria per conformarlo al suo corpo di gloria» (Fil 3,21). I corpi liberati, risanati; placati, vivificati, risuscitati, svelano già il trionfo finale dello Spirito che vivifica i nostri corpi mortali per rivestirli di immortalità.

- **Segno eloquente della speranza personale di Gesù** (Cfr. GRELOT, P., *Nelle angosce, la speranza, Vita e Pensiero, Milano, 1986*). Gesù pronosticò apertamente l'insuccesso della propria missione, il proprio arresto, la passione e la condanna a morte che l'attendevano. Tuttavia nessuna di queste aperture al futuro termina senza evocare il ribaltamento di situazione che mette al suo punto culminante una prospettiva di speranza personale. Basti pensare alla parabola dei vignaioli omicidi; tutto finisce

con l'immagine della pietra scartata che diviene testata d'angolo (Mc 2,10). Altrove si parla sempre di "risuscitare il terzo giorno" (Cfr. Mt e Lc) o "dopo tre giorni" (Mc).

Così Gesù ha fatto della malattia, del dolore e della sofferenza un cammino, un annuncio di speranza. Gli ammalati non furono soltanto oggetto di compassione e di cura; come protagonisti del Regno, gli infermi furono anche annunciatori del Vangelo.

I racconti di guarigione dell'emorroissa (Mc 5,24-34), del servo del centurione (Lc 7,110), del figlio di un funzionario reale (Gv 4,46-54) e del cieco nato (Gv 9,1-41) ci dimostrano come Gesù ha fatto riscoprire loro la dimensione della speranza e allo stesso tempo ha rivelato il senso ultimo del dolore, della sofferenza, della malattia. Precisamente in questa prospettiva il Gesù della croce e la croce di Gesù appaiono come chiave di lettura pasquale generatrice di speranza (Cfr. SD, 14-18).

- **Azioni di liberazione da parte di Gesù.** L'interesse e la missione di Gesù nei confronti dei malati aveva un chiaro obiettivo: far loro sentire l'amore eterno e misericordioso di Dio, portarli a sperimentare la preferenza di Dio nei loro confronti e a scoprire l'azione liberatoria del Vangelo. È significativo che Gesù si presenti nella sinagoga di Nazareth per annunciare la sua missione, proclamando la liberazione della quale fanno parte anche gli infermi.

Gesù si avvicinò ai malati, ai poveri, alle donne e a tutti gli esclusi, emarginati dalle istituzioni politiche e religiose del suo tempo non per rafforzare la situazione di esclusione, di emarginazione bensì per ridar loro dignità, per valorizzarli, accompagnarli e stimolarli ad alzarsi dalla loro prostrazione. Significativo è il racconto di Gesù che guarisce un uomo dalla mano inaridita, narrato dall'evangelista Luca (6,6-11):

«Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. Ora c'era là un uomo, che aveva la mano inaridita. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva di sabato, allo scopo di trovare un capo di accusa contro di lui. Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Alzati e mettiti nel mezzo!». L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato. Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?». E volgendo tutt'intorno lo sguardo su di loro, disse all'uomo: «Stendi la mano!». Egli lo fece e la mano guarì. Ma essi furono pieni di rabbia e discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù» (Cfr. anche Lc 5,12-26; 7,36-50; 13,10-17; 17,11-19).

Possiamo dire che tutta la problematica delle guarigioni operate da Gesù è situata in questo orientamento: in un mondo in cui regnano il disordine, la malattia e la sofferenza, la morte, Cristo dà agli uomini i segni dell'avvento di un mondo nuovo. Questo mondo nuovo rimane simboleggiato dalla Risurrezione di Cristo, il segno per eccellenza.

La guarigione si presenta, allora, come presenza vittoriosa della vita che è in Dio e che Gesù trasmette attraverso la propria morte e risurrezione. Allo stesso tempo, le guarigioni sono segno della redenzione in atto nel mondo. È necessario dunque che nel mondo presente e soprattutto nell'uomo si compia questa redenzione.

«Tutti i membri devono a Lui conformarsi, fino a che Cristo non sia in essi formato" (Cfr. Gal 4,19). Perciò siamo assunti ai misteri della sua vita, resi conformi a lui, morti e risuscitati con lui, finché con lui risorgeremo (Cfr. Fil 3,21; 2 Tm 2,11; Ef 2,6; Col 2,12 ecc.). Ancora peregrinanti in terra, mentre seguiamo le orme nella tribolazione e nella persecuzione, come il corpo al Capo veniamo associati alle sue sofferenze, e soffriamo con lui per essere con lui glorificati (Cfr. Rm 8,17)» (LG7).

L'atteggiamento di Gesù

Due ci sembrano gli atteggiamenti fondamentali di Gesù nei riguardi degli ammalati: il servizio e la compassione.

a) Il servizio.

Scrivo a questo proposito padre Brusco:

«Il titolo di servitore, riferito al Cristo, riveste un'importanza fondamentale per l'interpretazione della sua missione. Rivelandoci l'amore di Dio verso gli uomini Gesù gli ha dato il volto del servizio.

"Da questo abbiamo conosciuto cos'è l'amore: dall'aver Cristo dato la sua vita per noi. Noi pure dobbiamo spendere la vita per i nostri fratelli" (1 Gv 3,16)» (BRUSCO, A., Umanità per gli ospedali, Salcom, Brezno di Bedero, 1983, p. 108).

Il Signore è venuto personalmente per mostrarci il volto dell'amore, e questo volto è quello del servo.

Più volte Cristo ha parlato di sé e della missione affidatagli dal Padre; e ne ha parlato facendo ricorso a molteplici immagini significative, spesso desunte dall'Antico Testamento, che mettono in luce l'impegnativa complessità della missione stessa. Anche gli scrittori del nuovo Testamento attribuiscono a Gesù Cristo diversi titoli e appellativi finalizzati allo stesso scopo: il Messia, l'Unto, il Pastore, il Sacerdote, il Servo ecc. Tra questi titoli uno in particolare merita di essere evidenziato e sottolineato: quello del "Servo". Non solo perché si rivela il più comprensivo (la profezia, il sacerdozio, la regalità pastorale sono infatti modalità del servizio di Cristo), ma anche perché è quello che meglio esprime la relazione di amore-obbedienza al Padre e la sua missione salvifica nei confronti degli uomini.

Già nell'antico Testamento, particolarmente nella seconda parte del libro di Isaia e più specificatamente nelle pericopi che vanno sotto il titolo di "Carmi del Servo", il Messia è annunciato e descritto come "Servo" (Cfr. IS 42.1-4; 49.1-6; 50.4-9; 52.13ss-53,1-12). Anche se l'interpretazione intorno all'identità storica di questo misterioso personaggio è tuttora discussa, è fuori dubbio che la rilettura che di questi testi fa il Nuovo Testamento, specialmente il Vangelo e San Paolo nel noto Inno Cristologico della Lettera ai Filippesi al capitolo 2, non dà adito a dubbi. Alla luce della pienezza della Rivelazione il Servo è Cristo.

Il ministero di Cristo-Servo, che raggiunge il suo vertice nel mistero del dolore, accolto con obbedienza e vissuto come dono di amore, è un ministero fecondo.

Il titolo cristologico di "Servo" riveste un'importanza capitale per l'interpretazione della missione di Gesù soprattutto nei confronti dei poveri e degli ammalati, e per una esatta valutazione della sua condizione storica. Gesù stesso sembra aver definito il suo messianismo in relazione con questa immagine del Servo. E' particolarmente importante notare come l'immagine del Servo appaia all'inizio della predicazione di Gesù ed al momento in cui comincia la sua Passione. «Io sono in mezzo a voi come uno che serve». (Le 22,27).

Così, nella storia della Chiesa,

«il servizio costituisce il tratto centrale dell'immagine che la comunità cristiana vuole darsi per continuare l'opera del Cristo tra gli uomini. Il rinnovamento della vita della Chiesa ha trovato nella nozione di servizio uno dei criteri principali, come testimoniano i documenti del Concilio Vaticano II (Cfr. LG, 27-28; CD, 6; PO, 3,10; GS, 3,38, 72)» (BRUSCO, A., Umanità... b.c.; p. 109).

b) La compassione.

Un altro atteggiamento fondamentale di Gesù nei confronti degli ammalati è la "compassione".

Già si nota come

«l'immagine di un Dio compassionevole attraversa i due Testamenti. Contrariamente alle divinità pagane, Yahweh si presenta come un Dio abitato da un "pathos" profondo, che lo accosta agli uomini. Il popolo di Israele lo chiama in continuazione "Dio di tenerezza e di compassione" (Es. 34,5-6). Il pathos di Dio trova la sua espressione culminante di amore nell'incarnazione e redenzione del Cristo. Gesù si presenta come la compassione incarnata. Dio alla ricerca dell'uomo diventa uomo lui stesso, gettando un ponte tra la trascendenza divina e l'esperienza umana. In Gesù Cristo, Dio partecipa in maniera profonda della condizione umana» (Ivi, p.110).

In quasi tutti i casi dove Gesù si occupa degli uomini oppressi dalle varie forme del male, gli evangelisti notano il sentimento di pietà e di compassione che accompagna quei gesti.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il Vangelo e diceva: «**Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo**» (Mc 1,15). Da questo momento le folle andavano da Gesù «per ascoltarlo e per essere guarite» (Le 6,18). "Ascoltarlo" ed "essere guariti": è il modo di porsi degli uomini di fronte a Cristo fin dall'inizio

della sua missione. Sono uomini feriti e disarmonizzati nel loro profondo e molti di essi portano visibili queste loro ferite nella loro carne e nella loro psiche: storpi, ciechi, lebbrosi, paralitici, epilettici, indemoniati, meretrici e pubblicani. Uomini sbandati in cerca di una risposta agli interrogativi della vita, una soluzione ai loro problemi, che povertà, oppressione, malattia e peccato avevano sensibilmente acuito.

L'evangelista Matteo ci descrive l'impatto di Gesù con il popolo del dolore:

«*Vedendo le folle ne senti compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore*» (Mt 9,36; Cfr. Mc 6,34).

La sua compassione lo porta a fermarsi accanto ai colpiti dalla malattia e da ogni altro male per annunciare loro la nuova gioia e la nuova speranza. Scrive Padre Cinà:

«*il sentimento di compassione di Gesù così sottolineato dagli scritti del Nuovo Testamento, è rivelativo dell'impostazione di fondo della sua esistenza. Diviene l'occasione perché egli esprima la sua autodonazione, l'opportunità che suscita la uscita da se stessi (ex-stasi), dal proprio centro personale per andare verso il compimento di sé, che avviene solo nel dono di se stessi all'altro*» (CINA,G., *Sofferenza e salvezza, fenomenologia e riflessione teologica*, Camillianum, Roma, 1993, p.63).

E' abituale, nel Vangelo, vedere Gesù circondato dagli infermi; i suoi incontri con loro, le guarigioni che opera, l'attenzione che dimostra loro, sono del tutto particolari. Oltre al contatto di Gesù con le folle dei malati (Cfr. Mt 4,23-24; 5,16-17; 9,35-36; Mc 1,29-34; Le 4,35-41) (da quanto emerge nei racconti-sommario del Vangelo), si può notare come alcuni dei suoi incontri con essi avvengono attraverso un approccio profondamente personale (Cfr. Mc 10,46-52; Gv 9,1-40; 5,1-18; Mc 8,22-26; Lc 10,29-37; Mt 8,5-13). Nel suo accostarsi ai singoli malati, troviamo in Gesù questo atteggiamento meraviglioso: l'attenzione all'altro, all'uomo che si trova in una situazione limite. Il suo interessamento è reale, visibile, potremmo dire fisico. Egli vede, guarda, prende la mano, tocca, cammina, si ferma. Cristo si pone davanti al malato come una persona, come un amico, come un povero. Per questo può inventare per ognuno un atteggiamento nuovo e soprattutto farsene carico. Il suo comportamento così personalizzato lo rende "prossimo" ad ogni malato. L'accoglienza avuta da Cristo permette molto spesso ai malati di scoprire il senso della loro vita.

Possiamo dire che nei suoi contatti con quanti soffrono e si trovano nel bisogno,

« *Gesù reagisce emotivamente: risente vivamente la loro sofferenza fino ad esserne scosso in tutta la persona e piangerne, come gli è capitato davanti alla vedova di Naim e alla tomba di Lazzaro. L'emozione di Gesù, che si esprime in simpatia e compassione, è già sorgente di guarigione*» (BRUSCO, A. *Umanità... o.c.*, p. 111).

L'incontro di Cristo con gli uomini, con gli ammalati, che si snoda grazie allo scaturire della parola che provoca e dà senso a una nuova esistenza, si innesca a livelli profondi: Gesù rispetta la loro esistenza, li lascia esistere al loro livello, al livello del loro temperamento e dei loro peccati. (Cfr. Lc 24,13-53). Li sorprende nel pieno dei loro problemi e delle loro sofferenze, li avvicina nel loro universo familiare, non formula alcun giudizio su di loro bensì li accetta come sono, soprattutto i più poveri. Coloro che più facilmente sono condannati e disprezzati, che non hanno diritto di esistere perché considerati peccatori o impuri (pubblicani, lebbrosi, paralitici, ciechi dalla nascita, sui quali pesa il sospetto del peccato proprio o dei genitori), tutti costoro cominciano a esistere davanti a lui e per mezzo di lui. Senza predicare la rassegnazione, egli condivide le loro pene, la loro angoscia di fronte alla morte, la loro afflizione, mettendo a servizio della vita il suo potere sulla malattia e sulla morte.

Venuto a redimere l'uomo da ogni forma di male, Gesù

« *non abolisce le sofferenze temporali..., né libera dalla sofferenza l'intera dimensione storica dell'esistenza umana, tuttavia su tutta questa dimensione e su ogni sofferenza getta una luce nuova, che è la luce della salvezza*» (SD, 15).

Tutto questo lo fa non solo perché passa tra gli uomini "facendo del bene e sanando" (Atti 10,38); ma soprattutto perché tutta l'esistenza umana l'assume su di sé, ne porta il peso e la trasforma in sacrificio al Padre, e per questo diventa sorgente di salvezza soprattutto per quanti con lui e come lui gli obbediscono.

«Ecco la buona novella: Dio è venuto a condividere la nostra condizione umana, risentirla in sé stesso, soffrirla, e morirne. Questa partecipazione profonda di Dio al destino umano non è neutra, ma carica di una forte intensità affettiva» (BRUSCO, A., *Umanità... 0.c.*, p. 110).

La Chiesa e i malati

«Come Cristo... è stato inviato dal Padre "ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito" (Le 4,18), "a cercare e salvare ciò che era perduto" (Le 4,10), così pure la Chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana sofferenza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si premura di sollevarne l'indigenza, e in loro cerca di servire Cristo» (LG,8).

Gli Apostoli non fanno altro che attualizzare le promesse fatte da Cristo risorto. La loro attività pastorale è dotata delle stesse prerogative del ministero di Cristo; ne prolunga in qualche modo l'azione, oltre la sua risurrezione.

La Chiesa ha ricevuto da Cristo un mandato esplicito, essere continuatrice della sua opera salvifica. Dal Signore ha ricevuto una missione universale:

«Chiamati a sé i discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattia e di infermità... strada facendo predicate che il Regno dei Cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni» (Cfr. Mt 10,7-8).

I dodici partirono ed ovunque predicarono il Vangelo ed operarono guarigioni (Le 9,6): cacciarono molti demoni, unsero con l'olio molti infermi e li curarono (Mc 6,13). Si legge nel Decreto *Ad Gentes*:

«Come Cristo percorreva tutte le città e i villaggi, sanando ogni malattia e infermità a dimostrazione dell'avvento del Regno di Dio, così anche la Chiesa attraverso i suoi figli si unisce agli uomini di qualsiasi condizione, e si prodiga volentieri per loro. Essa ne condivide le loro gioie e i loro dolori, conosce le ispirazioni e i misteri della vita, soffre con essi nelle angosce della morte» (AG,12)

La Chiesa diventa così espressione dell'attenzione e della carità di Cristo in quanto, «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (Cfr. GS,1).

Il dato storico conferma che la Chiesa è stata all'avanguardia nell'essere presente tra quanti sono nel bisogno. Si deve alla Chiesa la prima organizzazione sanitaria con la creazione di ospedali, ospizi, luoghi di cura e di assistenza per i malati e orfani.

La via dell'evangelizzazione dei popoli è stata aperta sempre dalle opere della carità perché, «sempre e per sua natura la carità sta al centro del Vangelo e costituisce il grande segno che induce a credere al Vangelo... così vediamo con gioia che le multiformi testimonianze di solidarietà, servizio e condivisione con i più deboli espresse dalle comunità cristiane, proprio nella loro gratuità e apertura disinteressata, si mostrano oggi come vie privilegiate per una evangelizzazione che interpellì chi è lontano possa liberamente aggregare coloro che, senza esserne pienamente consapevoli, con le loro scelte di vita sono orientati a dire 'sì' al Dio di Gesù Cristo» (ETC, 9).

Vi è una perfetta concordanza tra la missione di Gesù e quella da lui affidata ai discepoli. L'impegno pastorale e assistenziale della Chiesa nel mondo della sofferenza non è un atto facoltativo, ma risposta inderogabile alla esemplarità e al mandato del suo Signore

Senza questa preoccupazione preferenziale per gli infermi e i sofferenti, per i poveri e gli emarginati, la Chiesa perde la sua identità; senza un aiuto e un servizio che aiuti i malati a liberarsi da tutte le sofferenze, la Chiesa perde la sua ragione d'essere. E di questo la Chiesa è cosciente (Cfr. LG, 8), dal momento che nel corso dei secoli «ha fortemente avvertito il servizio agli infermi come parte integrante della sua missione» (DH,1).

I mezzi con i quali la Chiesa realizza e compie la sua missione nel suo agire nel tempo, sono gli stessi con i quali Gesù operava nella sua vita terrena: la Parola e i gesti.

L'evangelista Matteo così riassume l'operato messianico di Gesù:

«*Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il Vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità*». (Cfr. 9,35).

I tre verbi: *insegnare*, *predicare* e *curare* esprimono la perfetta coesione tra Parola e gesti, tra annuncio e offerta di misericordia e di grazia.

«*Come Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli ha inviato gli Apostoli ripieni di Spirito Santo, non solo perché, predicando il Vangelo a tutti gli uomini annunciassero che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di Satana e dalla morte ci ha trasferiti nel Regno del Padre; ma anche perché attuassero, per mezzo del sacrificio e dei sacramenti, sui quali si impernia la vita liturgica, l'opera della salvezza*» (SC,8)

Parlando della missione della Chiesa dobbiamo ricordare il ricco Magistero dei Vescovi e in particolare quello di Giovanni Paolo II, la cui Lettera Apostolica *Salvifici doloris*, la creazione del Pontificio Consiglio per gli operatori della Pastorale Sanitaria, l'Esortazione post-sinodale *Christifideles laici*, la Giornata Mondiale del Malato e infine la creazione della Pontificia Accademia per la Vita testimoniano la sua sensibilità e sollecitudine per gli infermi.

Attraverso queste iniziative la Chiesa è chiamata sempre più ad evangelizzare la sofferenza.

Questa evangelizzazione della sofferenza è uno degli aspetti più forti e significativi della missione della Chiesa, posta dal Signore nel mondo come luce, sale, lievito, per annunciare la novità del Regno e portarlo a maturazione nella storia entrando in dialogo anche critico, di denuncia cioè e di proposta, con quella che San Paolo scrivendo ai Romani chiama "la mentalità del secolo" (Rom 12,2).

La società di oggi, che vive secondo la logica del consumismo esasperato e del benessere diffuso, valutando, quindi, tutto e tutti sulla base del trinomio produzione-consumismo e profitto, tenta di ignorare e di emarginare chi non produce più, come sono appunto i malati, misconoscendo la loro dignità umana e spesso disattendendo i loro diritti fondamentali, tra i quali la vita e la salute. La Chiesa "esperta in umanità", chiamata a dire la piena verità sull'uomo, vede in lui la sua "via", specialmente se questi è povero, sofferente ed emarginato (*ibidem*).

Per questo, la Chiesa così come il suo Fondatore non si stanca di annunciare questa verità anche a rischio di essere fraintesa e incompresa, e vuole corroborare questo annuncio con testimonianze forti di carità e di servizio, attraverso gesti visibili e trasparenti, ispirati alla gratuità e alla concretezza (Cfr. ETC, nn. 21-23).